Università di Torino

Dipartimento Culture, Politica e Società

# LA TUTELA DELLE PERSONE DI MINORE ETÀ

## Contributi e riflessioni dalla rete dei servizi

a cura di

Cesare **Bianciardi**, Nicoletta **Sciarrino**,
Paola Maria **Torrioni**, Anna Micol **Tropeano**

osservatorio music
mutamento sociale e innovazione culturale

Ordine degli Assistenti Sociali
Consiglio Regionale Piemonte

UNIVERSITÀ
DI TORINO

Collane@unito.it
**Università di Torino**

ISBN eBook: 9788875903091

**La tutela delle persone di minore età.**
**Contributi e riflessione dalla rete dei servizi.**
a cura di
C. Bianciardi, N. Sciarrino, P. M. Torrioni, A. M. Tropeano.

Prima edizione: giugno 2024

Immagine di copertina scattata da Ron Lach from Pexels

Quest'opera è distribuita con
**Licenza Creative Commons**
Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

# La tutela delle persone di minore età

## Contributi e riflessioni dalla rete dei servizi

a cura di

Cesare **Bianciardi**
Nicoletta **Sciarrino**
Paola Maria **Torrioni**
Anna Micol **Tropeano**

# Indice

*Prefazione*

**Sviluppare collaborazioni interistituzionali e interprofessionali nella tutela delle persone di età minore** **06**

M. V. Tonelli per il Consiglio dell'Ordine Assistenti sociali del Piemonte

*Introduzione*

**I servizi sociali territoriali: una riflessione sulla rete nella tutela delle persone di minore età** **10**

C. Bianciardi, N. Sciarrino, P.M. Torrioni, A. M. Tropeano

**Persone di età minore e violenza: alcuni spunti per un inquadramento teorico e empirico** **14**

P. M. Torrioni

**La ratio delle *Child Protection Policy*** **20**

R. Bosisio

**La legge 11 gennaio 2018, n. 4: quali diritti per gli orfani "speciali"?** **24**

J. Long

**Co-costruire percorsi condivisi a protezione dell'infanzia: le *Family Group Conference*** **28**

F. Maci

**Il Progetto S.O.S. - Sostegno Orfani speciali: tra ascolto, integrazione, cambiamento culturale e lavoro di rete** **34**

A. M. Zucca, R. Iannone, S. Cascella

**Bibliografia** **38**

**Autrici e Autore** **41**

*Prefazione*

# Sviluppare collaborazioni interistituzionali e interprofessionali nella tutela delle persone di età minore

*Maria Vittoria Tonelli* per il *Consiglio dell'Ordine Assistenti sociali del Piemonte*

Il Seminario del 10 ottobre 2023, dal titolo *"Minori: violenza e tutela. Servizi sociali e strategie di rete"*, organizzato dal Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino, è stato un'occasione per l'Ordine Regionale Assistenti Sociali del Piemonte - oltre che per rafforzare la già solida collaborazione con l'Ateneo torinese – per ribadire quanto importante sia creare momenti di riflessione sul tema della tutela delle persone di età minore.

Tali momenti sono importanti, non solo solo per lo sviluppo di approfondimenti teorici ed operativi, ma anche perché contribuiscono ad "allargare", in tutte le comunità professionali, la sensibilità culturale intorno ad un tema così delicato, in particolar modo quando esposte a maltrattamenti e violenza.

L'idea, quindi, di raccogliere in questo *position paper* le relazioni sviluppate in seno a quella fruttuosa e partecipata esperienza di formazione e confronto, trova il plauso e la gratitudine di tutto il Consiglio dell'Ordine e della comunità professionale degli assistenti sociali nel suo insieme.

Il titolo di questo breve contributo introduttivo pone l'accento sulla necessità di collaborazioni che, nel linguaggio professionale e sociale, rimanda alla necessaria costruzione di reti territoriali - radicate e strutturali - che consentano di intervenire efficacemente nei territori per affrontare le situazioni di difficoltà delle persone e, nello specifico, delle persone minori necessitanti di tutela.

La letteratura, oltre che l'esperienza professionale, ci dicono che i comportamenti maltrattanti si esprimono, per la maggioranza dei casi, all'interno delle relazioni primarie.

La stessa Convenzione di Istanbul (Consiglio d'Europa, 2011)[1] definisce la violenza domestica come:

> *«tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima»*.

Pur nella incompletezza dei dati ufficiali, è, infatti, tristemente risaputo che la violenza assistita da parte delle persone di minore età[2] rappresenta, in Italia, una delle forme più diffuse di maltrattamento.

A tal proposito, occorre ricordare che con la Legge n. 53 del 5 maggio 2022, recante "Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere"[3], si è inteso:

[1] https://www.istat.it/it/files/2017/11/ISTANBUL-Convenzione-Consiglio-Europa.pdf
[2] Per un maggior approfondimento della tematica si veda, *infra*, l'*Introduzione* del paper.

*«garantire un flusso informativo adeguato per cadenza e contenuti sulle violenze di genere contro le donne al fine di progettare adeguate politiche di prevenzione e di contrasto e di assicurare un effettivo monitoraggio del fenomeno.»*

Le modalità di rilevazione intendono, pertanto, coinvolgere le Strutture Sanitarie, le Forze dell'Ordine, la Magistratura, l'ISTAT e i Centri Antiviolenza, raccogliendo tutti i dati disponibili. Tale aspetto non è trascurabile e merita una seria riflessione da parte di coloro che operano all'interno dei servizi sociali territoriali, poiché la raccolta puntuale dei dati, permette di monitorare i fenomeni e di attuare strategie tese ad agire tempestivamente, prevenendo - per quanto possibile - il verificarsi di eventi luttuosi.

In questo lavoro, una attenzione particolare è dedicata, a quelle persone - in gran parte di età minore - che "rimangono", ovvero le persone orfane di femminicidio; a tal proposito, i dati relativi agli anni 2017 e 2018, resi noti della *"Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere"* contavano numeri allarmanti: 169 orfani, di cui 67 in età minore; il 46% dei figli e delle figlie sopravvissute (79 su 169) risultavano aver assistito alle precedenti violenze intrafamiliari e la maggioranza questi era minorenne (43 su 79). Inoltre, il 17,2 % dei figli e delle figlie era presente al momento dell'uccisione della madre e il 30% si è trovato a fare l'agghiacciante scoperta del corpo della vittima (dati al settembre 2019)[4]. Tale tendenza negativa è stata, sfortunatamente, confermato dai dati pubblicati nel gennaio 2024[5].

Occasioni di confronto sul fenomeno sono, pertanto, necessarie, così come è necessario capitalizzare attraverso pubblicazioni come questa gli esiti di tali occasioni.

Più in generale, occorre richiamare l'attenzione da parte di chi opera e studia in tali ambiti di intervento sul nostro attuale contesto normativo. Il nostro ordinamento, infatti, deve essere reso capace di affrontare questo dramma con una prospettiva sistemica e globale, non solo attraverso la definizione di fattispecie e pene specifiche, ma favorendo la costruzione di un sistema di protezione e prevenzione competente e altamente qualificato, presidiato da professioni legali, sanitarie, sociali e educative, definite secondo standard adeguati, sostenute da percorsi formativi e di aggiornamento costanti e specifici.

Uno sguardo alle norme ci riporta alla centralità della già citata Convenzione di Istanbul e alle normative nazionali e regionali che recepiscono l'aumentare della sensibilità al tema, fino ai Piani strategici che tracciano le indicazioni operative per affrontare, con interventi capillari e mirati, sia la prevenzione che la protezione delle vittime e il trattamento degli autori.

Nonostante gli sforzi del legislatore, non può, però, essere sottaciuto che, nell'arco di tempo compreso tra gennaio e novembre 2022, la Corte Europea dei Diritti Umani si sia pronunciata più volte sull'inadeguata protezione offerta dallo Stato italiano alle donne vittime di violenza domestica[6].

Allo stato attuale, dall'analisi delle misure varate a livello nazionale e regionale e dal contatto con le varie comunità professionali, emerge come la tematica venga trattata in modo ancora troppo parcellizzato.

I piani nazionali e quelli regionali, ad esempio, sono documenti innovativi, ma per lo più di indirizzo; occorrerebbe, invece, prevedere azioni garantite in ogni ambito territoriale e non lasciate alla sensibilità di questa o quella amministrazione.

---

[3] https://www.gazzettaufficiale.it/showNewsDetail?id=4952&backTo=archivio&anno=2022&provenienza=archivio

[4] Vedasi, a tal proposito, l'*Audizione dell'Istituto nazionale di statistica* in *Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio*, nonché su ogni forma di violenza di genere, https://www.istat.it/it/files//2019/11/Istat-audizione-violenza-genere-19-novembre-2019.pdf.

[5] https://www.istat.it/it/files/2024/01/Audizione-Istat-Commissiwone-Femminicidio-23-gennaio-2024.pdf

[6] Cfr. anche GREVIO (2020; 2021).

Se, come si è già detto, la violenza domestica e familiare è un problema complesso che richiede l'adozione di un approccio integrato tra vari soggetti istituzionali e del terzo settore, allora di rilevante importanza è il lavoro di rete, ovvero l'azione professionale fondata sul valore operativo del concetto di rete, intesa come sistema di connessioni, e sulle strategie operative e metodologiche per la sua gestione.

A tal proposito, diviene fondamentale sottolineare quanto sia importante poter contare su un lavoro altamente professionalizzato in tema di costituzione delle reti e di quanto sia importante, in quest'ottica, il lavoro dell'assistente sociale nel creare sinergie sia tra organizzazioni che tra le varie professioni.

Non evidenziamo tale aspetto per autocelebrazione ma perché, tra i professionisti e le professioniste coinvolte nei programmi relativi alla violenza di genere, l'assistente sociale è quello che ha sviluppato nel suo percorso di formazione le competenze relative al lavoro di networking in maniera più strutturata; nonostante ciò, sovente, si corre il rischio che queste competenze - per tanti motivi - non vengano valorizzate appieno.

Come Consiglio Regionale riteniamo centrale mantenere attivo un processo riflessivo e formativo che agisca come propulsore, dall'interno della comunità professionale, così da portare nuova linfa nei luoghi dell'operatività, della generatività nei territori e in tutti gli ambiti, istituzionali e non, nei quali si esplicano le attenzioni e gli interventi di protezione, di tutela e di sensibilizzazione.

Come spesso accade, le relazioni tra istituzioni sono migliori dove le persone che le rappresentano sono più in sintonia. Il lavoro di rete, le collaborazioni e le sinergie non possono, però, dipendere dalla fortuna di trovare delle persone piuttosto che altre.

I professionisti e le professioniste che lavorano per costruire le reti sul livello operativo hanno bisogno di essere sostenuti/e, a livello strategico e istituzionale, con azioni di sistema volte all'integrazione tra servizi.

L'obiettivo principale a cui tendere è la definizione di forme solide e stabili di collaborazione per costruire processi di reale integrazione. Il welfare territoriale - lo abbiamo detto - non ha bisogno di linee di intervento frammentarie, iperspecializzate o eccessivamente standardizzate; ha bisogno, piuttosto, di realizzare interventi che sappiano leggere i bisogni nella loro complessità e globalità.

Come risulta evidente, la messa in campo di interventi di rilevazione precoce, di protezione, di valutazione e di trattamento efficaci e tempestivi necessità, – come già accennato – della costruzione di una rete territoriale di collaborazioni tra risorse dei servizi pubblici (servizi sociali, sanitari, scuole), Forze dell'Ordine, Magistratura, risorse del privato sociale, enti preposti alla formazione, all'inserimento lavorativo e comunità territoriale. Solo con l'impegno di tutti e di tutte può costruirsi una società locale che abbia attenzione alla cultura del rispetto per gli individui ed occhi attenti per rilevare e segnalare situazioni di rischio potenziale per le persone di minore età, le donne e tutti i soggetti vulnerabili, riversando fiducia nelle istituzioni locali che, con attenzione e rispetto, intervengono a protezione dei e delle più fragili.

Per concludere, prendo a prestito un intervento del *past president dell'Ordine Nazionale Assistenti Sociali*, Gianmario Gazzi che, intervenendo a un Convegno del Coordinamento italiano servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia (CISMAI), sollecitava istituzioni, professionisti e professioniste, e la società intera a:

> *«non sottrarre lo sguardo davanti alla paura negli occhi dei bambini [...] come professionisti, come assistenti sociali, possiamo e dobbiamo affermare con sempre maggior forza il diritto di questi bambini e adolescenti a vivere in un ambiente familiare affidabile e nutritivo, il più possibile protetto da minacce e da condizioni di vita temibili [...].*

*Dobbiamo immaginare nuove architetture sociali, continuando a sostenere i processi culturali e sociali di prevenzione e protezione, per prenderci cura delle persone e dei contesti di vita.»*[7]

[7] Intervento del Presidente CNOAS al Convegno CISMAI del 23 giugno 217, *Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento delle madri*, https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2020-03/requisiti_minimi_degli_interventi_nei_casi_di_violenza_assistita_da_maltrattamento_sulle_madri.pdf

*Introduzione*

# I servizi sociali territoriali: una riflessione sulla rete nella tutela delle persone di minore età

*Cesare Bianciardi, Nicoletta Sciarrino, Paola Maria Torrioni, Anna Micol Tropeano*

Il lavoro che presentiamo in queste pagine nasce dalla raccolta e rielaborazione dei contributi proposti durante il Seminario formativo *"Minori: violenza e tutela. Servizi sociali e strategie di rete"*, organizzato con il contributo e il patrocinio del Consiglio dell'Ordine Assistenti sociali del Piemonte, nel mese di ottobre del 2023.

Già dal titolo, il seminario richiamava un concetto fondante del servizio sociale, espressione stessa dell'operatività, ovvero il concetto di *rete*; rete intesa come elemento nodale della pratica professionale (Ferrario, 1992: 12-13), ma anche come "modo per osservare la realtà", decodificarla e agire (Cellini, Dellavalle, 2022: 23) nello sviluppare progettualità, sia con il singolo individuo che con la comunità e tutti gli attori che in essa operano.

Del resto, è il sistema stesso disegnato dalla Legge 328/2000, "Legge Quadro per la Realizzazione del Sistema Integrato di Interventi e Servizi Sociali" che va a valorizzare la *rete*, soprattutto nella sua declinazione di lavoro di co-costruzione e co-progettazione con la comunità locale; se, infatti, è innegabile che le reti personali (primarie e secondarie) sono elementi imprescindibili da tenere in considerazione per lo sviluppo del processo di aiuto con i singoli, è altrettanto vero che un "sistema integrato di interventi" non può realizzarsi compiutamente senza intendere la rete - e il lavoro *con* e *su* questa - come l'insieme di tutte le risorse che nella comunità hanno sede, attività e interessi (Franzoni, Anconelli, 2021: 96-101).

Ecco, dunque, perché anche di fronte al fenomeno della violenza sulle persone d'età minore non ci si può esimere dal lavorare - su più piani di azione e su più fronti - in *rete*.

Nei vari contributi qui raccolti, si pone una particolare attenzione alla violenza in ambito domestico, ovvero, nello specifico, alla *violenza assistita intrafamiliare*, definibile come

> *«gli atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica compiuti su figure di riferimento o su altre figure (adulti o minori), affettivamente significative, di cui il bambino può fare esperienza direttamente [...]»*
>
> (Novello, 2017: 52).

È importante sottolineare che tale tipo di violenza colpisce la persona minore non solo quando questa ne fa esperienza diretta, ma anche quando ne è a conoscenza e ne subisce, pertanto, gli effetti (Luberti, 2005: 24).

Interessante, a tal proposito, osservare come le ricerche, ormai da tempo, rilevino che le violenze in ambito domestico e i danni maggiori che ne derivano siano a carico del sesso femminile, tanto da

poter identificare una sorta di «equivalenza» tra *intimate partner violence* nella coppia e vittimizzazione della donna, se non, addirittura, una sorta dii «continuum» tra violenza nella coppia e femminicidi (cfr. Edleson, 1999)[8]; tali forme di violenza affondano, infatti, le loro basi in radicate disuguaglianza di genere, alla base di tali comportamenti coercitivi (cfr. Serra, 1999).

Sono le madri, dunque, i soggetti principali delle violenze a cui assistono i figli e le figlie, ovvero le persone di età minore di cui si parla in questo *position paper*. Non è casuale, dunque, che molti dei contributi qui presentati diano quasi per scontata la correlazione poc'anzi richiamata e si concentrino su detta "fattispecie" di violenza. Non è, in particolare, casuale che lo facciamo proprio studiose, professioniste e operatrici che fanno parte di quella rete citata in incipit e che ben sanno che la violenza assistita in ambito familiare è il tipo di violenza più difficile da individuare - si parla, infatti, di *hard-to-reach-victims* -, ma anche più pericoloso per gli effetti a lungo termine che provoca in chi la vive (Cretella, 2020: 9-13)[9].

Ecco, quindi, che le autrici di questo testo si concentrano, in particolar modo, sulle persone di età minore orfane di femminicidio; tale fenomeno, seppur studiato in maniera non costante e con dati frammentati, ha, infatti, nella maggior parte dei casi, un pregresso di violenza assistita intrafamiliare.

A tal proposito, ci pare utile qui richiamare una delle indagini più accurate e accreditate degli ultimi anni, ovvero l'indagine coordinata dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, con la consulenza dell'Istituto degli Innocenti di Firenze e sviluppata analizzando i provvedimenti giudiziari riguardanti crimini domestici nell'arco temporale 2016-2018. Tra le altre cose, tale studio poneva in evidenza un dato particolarmente tragico, ovvero che in un caso su quattro la persona di età minore era presente al momento del delitto (AGI, IDI, 2020).[10]

E la difficoltà nella raccolta dei dati è altro elemento sovente richiamato nei contributi sviluppati nel testo, in quanto costituisce un nodo critico, cui va ad unirsi altra criticità, ovvero la totale mancanza di una definizione univoca e riconosciuta attraverso uno specifico atto normativo del reato di "femminicidio" (Todesco, 2020: 62).

In una sorta di circolo vizioso, quindi, l'incertezza definitoria influisce pesantemente sulla "produzione" di dati in merito e sulla conseguente riflessione su di essi (cfr. Costantini, *et al*., 2019); e ciò nonostante l'Italia sia tra i Paesi firmatari della *Convenzione sulla Prevenzione e la Lotta Contro la Violenza nei Confronti delle Donne e la Violenza Domestica*[11], meglio conosciuta come Convenzione di Istanbul, strumento internazionale giuridicamente vincolante che prevede tra gli obblighi dei firmatari quello di raccogliere i dati che riguardano la violenza di genere.

---

[8] Nell'ambito di una disamina anche degli studi più risalenti sul fenomeno, appare interessante citare lo studio di L. Edleson (1999): questo prendeva in esame trentuno articoli scientifici riguardanti la violenza sulle persone in età minore e teneva conto dell'esperienza dei professionisti dei servizi sociali territoriali per l'individuazione di una serie di fattori ricorrenti nella definizione della violenza assistita. Edleson individua una percentuale fino al sessanta per cento di compresenza tra i casi di maltrattamenti e abuso in ambito familiare e violenza assistita a danno delle persone in età minore.

[9] In questo particolare contesto – nel quale riaffermiamo la centralità della rete e della comunità -, ci pare particolarmente interessante quanto afferma Cretella, ovvero: *«La violenza agisce come disgregatore di un tessuto non solo privato ma sociale, lacerando le comunità.»* (13). La violenza nascosta lacera, infatti, il "privato" di chi la vive, disgregando, sovente, i rapporti e "isolando" la vittima, ma, allo stesso tempo, gli esiti creano una profonda frattura nella comunità che si trova "incapace" di leggere il disagio e prevenirne le tragiche conseguenze.

[10] Purtroppo, la grande eterogeneità di fonti e metodi utilizzati, non permettono di avere dei dati puntuali sul fenomeno; a seconda dei casi la percentuale dei minori che assistono al delitto sale fino a uno su tre o uno su due. Nella presente disamina, si è deciso di citare la ricerca *AGI – Istituto degli Innocenti* (2020) poiché utilizza fonti documentali di particolare "peso", come i provvedimenti dei Tribunali; anche in tal caso, però, occorre annotare che i casi sono stati individuati attingendo all'archivio della *La Casa delle donne per non subire violenza di Bologna*, che annualmente pubblica dati relativi ai femminicidi di cui ha avuto notizia da parte degli organi di stampa.

L'argomento è, pertanto, molto complesso e i deficit di conoscenza sono da più parti ritenuti un ostacolo non solo per lo sviluppo di azioni e policies specifiche ma anche per la loro piena attuazione. (cfr. Goffredo *et al.*, 2019).

A tal proposito, interessante notare che seppur l'Italia, si sia effettivamente dotata di uno strumento legislativo a tutela delle persone orfane di femminicidio - oggetto di uno dei contributi qui raccolti - , la Legge 4 dell'11 gennaio 2018[12], per la tutela di orfane e orfani di femminicidio, ciò non pare avere influito sul livello di conoscenza del fenomeno. Il *Primo rapporto generale sulle attività del Gruppo di esperte sull'azione contro la violenza contro le donne e contro la violenza domestica del Consiglio d'Europa* (Grevio, 2021)[13] evidenziava, infatti, che i dati prodotti in Italia, in merito al fenomeno della violenza di genere e in ambito familiare, non risultavano - così come in molti altri Paesi monitorati - disaggregati in riferimento al genere della vittima, all'autore e alla relazione tra loro; nello specifico - per quanto ci riguarda - non venivano, neppure, riportati i casi in cui ci fossero testimoni di minore età. Infine, mancava qualsiasi armonizzazione tra i dati raccolti da Forze dell'Ordine e dalle Autorità Giudiziarie.

Proprio rispetto ai dati che riguardano le persone in età minore è di notevole interesse ospitare in questa sede, uno specifico contributo riguardante il come si fa ricerca e si raccolgono dati con le persone minorenni.

Avviandoci, dunque, alla conclusione e prima di ringraziare le autrici, ci preme fare presente che quanto messo in evidenza nel corso del testo tende a vedere nell'integrazione tra i soggetti che compongono la rete una maniera per superare criticità e incertezze.

Non possiamo, infatti, non dire che le incertezze definitorie, di conoscenza e operative pesano notevolmente sullo sviluppo e sull'affermazione di protocolli di intervento multidisciplinari, poiché la rete - per affrontare i fenomeni – deve sempre essere messa nella condizione di conoscerli e decodificarli in maniera adeguata; se è vero, infatti, che adeguati strumenti di analisi e decodifica sono presenti nel bagaglio di competenze dei e delle professionisti/e, operatori e operatrici dei servizi, è altrettanto vero che gli interventi, così come i processi di co-progettazione debbono essere favoriti attraverso condizioni di partenza adeguate.

Siamo, quindi, particolarmente gratə a coloro che hanno raccolto il nostro invito ad aprire una riflessione - sia chiarendo terminologicamente i fenomeni, sia illustrando prospettive e strumenti di tutela a contrasto e prevenzione della violenza sulle persone di età minore - all'interno della giornata che, come Dipartimento, abbiamo organizzato e che ci ha, poi, impegnatə nella rielaborazione delle riflessioni presentate in queste pagine. Altrettanto gratə siamo a professionisti e professioniste, operatori e operatrici che hanno partecipato alla giornata e speriamo di aver fatto cosa gradita per loro ma anche per tuttə coloro che vogliono approfondire il tema ad aver pensato a questo paper.

Il nostro sincero desiderio è di poter trasmettere a chi legge quel clima fruttuoso di confronto, cui il lavoro *di rete* e *con la rete* non può mai prescindere.

[11] https://documenti.camera.it/leg17/dossier/pdf/ac0173.pdf
[12] https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/2/1/18G00020/sg
[13] https://rm.coe.int/first-grevio-s-report-of-activities-in-italian/1680a1f129

# Persone di età minore e violenza: alcuni spunti per un inquadramento teorico e empirico

*Paola Maria Torrioni*

**Premessa**

Il tema della violenza non è estraneo alla sociologia. Autori classici come Georg Simmel hanno esaminato la complessità delle manifestazioni violente e la possibilità di studiare sociologicamente. Per Simmel (1908: 213), la "lotta" è significativa perché crea o modifica comunità, unificazioni e organizzazioni. I fenomeni conflittuali, oltre agli effetti che producono, sono importanti in sé come "forme di associazione" e "azioni reciproche vivaci". Simmel non distingue nettamente tra "violenza", "lotta" e "conflitto", ma esplora la dimensione interpersonale della violenza e l'interazione. Conflitto e coesione sociale, secondo Simmel, sono elementi interdipendenti nei gruppi sociali.

Altri autori classici come Elias (1998: 351 [ed. or. 1978]) e Foucault (1976: 5-34), in modo diverso l'uno dall'altro, ci hanno proposto un'interpretazione della modernità come epoca nella quale le forze «irrazionali» della società vengono espunte dalla vita quotidiana e dall'esercizio del potere. E questa concezione razionalizzata della società e dell'individuo ha grandemente influito nell'attribuire un ruolo residuale alla violenza. Solo a partire dagli anni Novanta che la violenza diventa un oggetto di sé in coincidenza con la svolta etnica negli studi dei conflitti collettivi (Brubaker e Laitin 1998: 426). All'inizio degli anni Duemila, Consuelo Corradi (2009: 71), propone di interpretare la violenza come una forza sociale - e dunque dotata di capacità strutturante della realtà; può diventare una modalità espressiva - e dunque carica di significati. A partire da questo quadro composito, in questo breve intervento intendo sottolineare la natura processuale dei processi violenti e soffermarmi sulla questione della violenza assistita.

**La violenza come processo sociale**

Un *primo elemento* che gli studiosi che si occupano di violenza sottolineano è che la violenza non esplode a caso, ma è una forza che segue forme sociali e culturali che devono essere studiate empiricamente.

In tale direzione vanno, ad esempio, i contributi di Consuelo Corradi (2009): secondo l'autrice dobbiamo avere il coraggio di dirci che la violenza è una forza che struttura la realtà, una forza che viene razionalizzata e che in qualche modo, quando viene analizzata come qualcosa non di irrazionale ma che ha un obiettivo, è necessario anche dire che essa si applica su quella vittima, su quella persona identificata singolarmente con un nome, con una biografia, che ha caratteristiche specifiche - quindi siamo di fronte a episodi di *microviolenza* -, ma è anche una vittima perché appartenente ad un gruppo, ad un'etnia e si arriva così alla *macroviolenza*.

La vittima quindi - ricordandoci di mettere ovviamente "vittima" come termine tra mille virgolette - viene costretta dentro uno spazio sociale definito, entro confini rigidamente segnati di un gruppo e quindi c'è sempre un "noi" e un "loro", un "io" e un "tu", e l'azione violenta viene sempre ricondotta alla ragione, ad una razionalità di fondo.

Il *secondo nucleo* che si ricollega al primo è che il mix di ragione ed emotività scatena la violenza: la minaccia, il rischio, il senso di insicurezza che possono essere reali ma anche percepiti creano campi di tensione che alcuni soggetti trasformano in azioni violente.

Questa azione violenta vorrebbe eliminare la minaccia una volta per tutte e si indirizza verso un certo o una certa antagonista che potrebbe anche essere un intermediario dell'antagonista vero, come spesso accade nei casi della violenza sulle persone considerate più vulnerabili che diventano quindi vittime sacrificali, secondo la logica del capro espiatorio.

Non c'è mai solo emotività o razionalità nella violenza, il carattere esplosivo nasce, infatti, proprio da questo registro. La violenza, inoltre, accade in una terra di nessuno, in un territorio e in uno spazio in cui si è prodotto un vuoto sociale e morale. Per ricondurre il discorso anche alle parole di Durkheim (1969 [ed. or. 1897]): *«coloro che occupano tale spazio hanno perduto la densità morale che permette loro di riconoscersi come comunità»*.

Le persone coinvolte in atti di violenza hanno perduto o non hanno mai avuto persone autorevoli, che sappiano regolare i conflitti o aiutarli a trovare il loro modo di regolazione dei conflitti, ad aiutarli a disegnare orizzonti di senso, evitando in questo modo che l'incertezza, il senso di minaccia di cui si parlava prima, e lo scontro tra diversi punti di vista, che è salutare, perché il conflitto fa parte della nostra dimensione di esseri umani. Il conflitto, di per sé, può farci crescere, ma deve essere innanzitutto simmetrico e poi gestito.

Questo ci porta a riflettere nuovamente su due livelli: un *livello macro*, dove i fenomeni di violenza collettiva avvengono quando sono disconosciute le istituzioni legittime che regolano la società, e un *livello micro*, quando ad esempio - prima si citavano femminicidi, la violenza all'interno dei nuclei familiari - quelle coppie diventano uno spazio claustrofobico, o quando ad esempio i giovani che agiscono bullismo mancano di figure adulte che li sostengano in quel processo delicato di costruzione dell'identità sociale.

Questo breve contributo tratterà principalmente di violenza su persone di età minore agita da adulti, ma ciò che vediamo sempre di più è che sono alcune persone di età minore che agiscono violenza su altre persone di età minore: ma non sono loro stesse persone vulnerabili?

Bisogna quindi interrogarsi su questa dimensione, che, unendo i vari punti fino ad ora affrontati, ci porta a notificare la violenza come un processo: anche quando si crea un assist intergenerazionale di socializzazione a comportamenti violenti non si permette che questo processo innescato si contenga ma che al contrario possa continuare a rigenerarsi.

Come sottolinea, ancora, Elias (1998, cit. [ed. or. 1978]), il processo di socializzazione non è sempre lineare e proprio per questo risulta importante ricordarsi delle conquiste di civiltà che abbiamo ottenuto, che non sono scolpite nella pietra ma devono ancora essere difese.

**Definire l'abuso, il maltrattamento e la violenza sui minori**

La complessità della violenza sulle persone di età minore è legata a tanti fattori: la genesi, la tragicità, le conseguenze, le risposte necessarie e le difficoltà di rilevazione.

Un punto di riferimento imprescindibile per definire i confini della violenza sulle persone di minore età è la Convenzione Onu sui *Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* (1989)[14], entrata in vigore nel 1990 e ratificata dall'Italia nel 1991, che già disponeva, all'articolo 19 punto 1, che gli stati firmatari adottassero:

*«ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare i bambini e i ragazzi da ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o sfruttamento, compresa la violenza sessuale [...]»*

Qualche anno dopo, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha contribuito a ricostruire quelle dimensioni della violenza che sono state già precedentemente citate:

*"L'abuso, o maltrattamento all'infanzia, è costituito da tutte le forme di maltrattamento fisico e/o psicologico, di abuso sessuale, di trascuratezza o di trattamento trascurante o ancora di sfruttamento commerciale o di altro tipo, che hanno come conseguenza un danno reale o potenziale alla salute del bambino, alla sua sopravvivenza, al suo sviluppo o alla sua dignità nel contesto di una relazione di responsabilità, fiducia o potere"*

(OMS, 2002, World Report on Violence and Health, Geneva)[15]

Il *Global Status Report on Preventing Violence Against Children* (2020), offre un quadro sconcertante di quella che è la situazione della violenza sui bambini e sulle bambine:

- un miliardo di bambini ogni anno nel mondo (uno su due) è vittima di violenza;
- oltre 40 mila bambini muoiono a seguito di violenza ogni anno;
- tre bambini di età compresa tra 2 e 4 anni su quattro sperimentano punizioni violente da parte dei propri caregiver,
- un bambino su quattro di età inferiore ai 5 anni vive con una madre che è vittima di violenza da parte del partner;
- uno studente su tre di età compresa tra 11 e 15 anni è stato vittima di bullismo da parte del pari.

Tra questi dati è importante sottolineare il quarto punto, ovvero che un bambino su quattro di età inferiore ai 5 anni vive con una madre che è vittima di violenza da parte del partner e di conseguenza vive in una situazione di violenza assistita, violenza che, per molto tempo, è stata invsibile. Per violenza assistita si intende, infatti, l'esperire da parte della/del bambina/o e adolescente qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale, economica e atti persecutori (c.d. *stalking*) su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative, adulte o minorenni. Di particolare gravità è la condizione degli orfani denominati speciali, vittime di violenza assistita da omicidio, omicidi plurimi, omicidio-suicidio.

Un altro dato interessante, considerando che sono tutti dati che da soli meriterebbero un convegno, lo troviamo nel dossier *Keeping the promise. Ending violence against children by 2030*[16]: i bambini con disabilità sono quattro volte più esposti alla violenza rispetto ai loro coetanei.

Questo mostra come l'intersezionalità[17] deve essere la parola chiave nello studio e nel lavoro, costruendo attraverso questa lente strumenti di indagine adeguati.

Guardando all'Italia attraverso i dati della *Seconda Indagine Nazionale sul Maltrattamento dei Bambini e degli Adolescenti* del CISMAI e di Terres des Hommes (2021) , mostrano che 78 mila bambini sono in carico ai servizi sociali a causa di maltrattamenti, considerati nelle diverse forme di violenza definite in precedenza.

---

[14] https://www.datocms-assets.com/30196/1607611722-convenzionedirittiinfanzia.pdf

[15] Oltre alla *discuria* e all'*incuria*, che sono forse le dimensioni più note, c'è anche l'*ipercura*. In alcune condizioni, si può creare questo paradosso per cui l'eccesso di cura crea fragilità, crea mancanza di autonomia e si può trasformare in maltrattamento: genitori troppo presenti, genitori che non lasciano al bambino o alla bambina di esercitare il proprio spazio di vita.

[16] https://violenceagainstchildren.un.org/sites/violenceagainstchildren.un.org/files/keeping_the_promise.pdf

La violenza assistita è la seconda causa di maltrattamento e colpisce il 32% dei bambini e dei ragazzi che sono seguiti dai servizi sociali.

Anche qui è importante sottolineare un altro elemento di intersezionalità.

Ogni 1000 bambini che sono in carico per questioni legate alla violenza, 7 sono italiani e 23 sono stranieri. Un dato che dimostra quanto sia necessario andare verso una interpretazione dei processi violenti che prenda in carico diverse dimensioni e si chieda quali sono gli strumenti adatti per, di volta in volta, essere universalisti e personalizzare la presa in carico.

## Le questioni aperte

Tante le questioni aperte: vi è sicuramente il tema della vulnerabilità (cfr. Frankenberg, Robinson e Delahooke, 2000), tema sviluppato da tempo grazie al quale siamo arrivati anche a parlare poi di diritti dei bambini e delle bambine. Spesso c'è un paradosso, una contrapposizione tra visioni, la vulnerabilità come proprietà essenziale degli individui, come qualcosa di intrinseco alla personalità e all'identità in questo caso dei bambini, che dipende dal loro non essere ancora in grado di avere una visione *smart* sul mondo, persone che hanno una fiducia acritica nell'altro e che di conseguenza non sanno proteggersi.

Questo è un paradosso perché si sa che esistono molti studi che fanno capire che il concetto è intrinsecamente e fortemente sociale. Noi costruiamo vulnerabilità e andiamo ad ampliare o diminuire questa vulnerabilità in base alle barriere che mettiamo o che togliamo per fare emergere queste vulnerabilità. La violenza assistita è spesso considerata, un «crimine invisibile» (Romito, 2005): avviene spesso all'interno delle mura domestiche, nel 90% dei casi si tratta del marito, compagno o padre di questi bambini e di queste bambine che assistono alla violenza della madre e talvolta sono essi stessi soggetti di violenza.

Questa continua lotta contro gli stereotipi sulla pretesa e diffusa provocatorietà delle vittime che è un macigno sullo sconfiggere e l'abbattere la violenza sulle donne e se la violenza sulle donne crea la violenza assistita c'è una proprietà transitiva. Dobbiamo lavorare sugli stereotipi che riguardano le vittime di violenza.

## Uno spunto finale di riflessione

Vogliamo concludere questo nostro contributo, lasciando uno spunto di riflessione. Patrizia Romito scrive:

> *«[...]l'esercizio della violenza richiede l'attivazione di una rete di complicità che coinvolge attori e istituzioni sociali anche nei casi in cui vengono uccisi i bambini come ritorsione alla separazione voluta dalle mogli. La violenza, anche quando è associata o gravi disturbi psicologici dell'aggressore, necessita per compiersi della legittimazione o della tolleranza sociale, nonché della scarsa attenzione per il destino delle potenziali vittime.»*
>
> (Romito, *cit.*, 2005:51)

Tutti devono, quindi, aprire gli occhi, sia con gli strumenti teorici che abbiamo a disposizione, sia con il nostro lavoro.

---

[17] L'intersezionalità è un concetto teorico sviluppato nel 1989 dalla scrittrice e attivista statunitense Kimberlé Crenshaw che ci invita a considerare come le diverse identità e le relative esperienze si intreccino e si sovrappongano, influenzando le opportunità e gli svantaggi delle persone in modi unici e spesso interconnessi (l'analisi si sviluppa sull'interconnessione in termini di oppressione e discriminazione attraverso diverse categorie biologiche, sociali e culturali tra cui il genere, la classe sociale, la disabilità, l'orientamento sessuale, la religione, l'età, la nazionalità e altri assi di identità...).

[18] https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/ii-indagine-nazionale-maltrattamento-2021.pdf

Il danno prodotto sui bambini dalla violenza domestica può essere grave e, divenire nel tempo, fatalmente strutturale: passa nelle generazioni e passa agli operatori e alle operatrici.

Ciò porta con sé altro tema di cui si parla poco, ovvero la vulnerabilità degli operatori e delle operatrici sociali.

La vulnerabilità può essere di riflesso, soprattutto, sulle persone che lavorano con strumenti non ancora del tutto adeguati. La domanda che dobbiamo, quindi, porci è "abbiamo strumenti per proteggerci da questa vulnerabilità e non soccombere ad essa?" e la risposta che dobbiamo darci è che occorre "costruire" tali strumenti e far sì che divengano parte integrante del bagaglio culturale e professionale di operatori e operatrici che giornalmente si confrontano con tali fenomeni.

# La ratio delle *Child Protection Policy*

*Roberta Bosisio*

La *Child Protection Policy* (politica di protezione delle persone di minore età) è un codice di comportamento - uno strumento di *soft law* - di cui si dota un'istituzione, un ente, un'organizzazione che prevede per le sue finalità anche o esclusivamente il coinvolgimento di persone di minore età. Tali persone possono essere destinatarie di un servizio o intervento oppure, come nel caso dell'università, partecipanti a una ricerca[19].

La *Child Protection Policy* fornisce le necessarie informazioni e indicazioni affinché il coinvolgimento di persone di minore età, nelle diverse modalità e per le diverse finalità, avvenga in un contesto "sicuro", nel rispetto dei diritti delle persone di minore età e del loro benessere.

Essa si va ad integrare con gli altri codici di comportamento dell'organizzazione – con i quali, quindi, va coordinata – quali per esempio il codice etico o il codice deontologico professionale, ed è alla base di ogni azione, scelta, decisione, intervento dell'organizzazione in riferimento a persone minorenni. Inoltre, intende diffondere una *child-safe culture*, rendendo consapevoli gli adulti a vario titolo coinvolti (professionisti e professione, operatori e operatrici, volontari e volontarie, insegnanti, ricercatori e ricercatrici...) di come i diritti di bambini e bambine e di ragazzi e ragazze siano strettamente e costantemente connessi al proprio lavoro e di come tali diritti debbano rappresentare un punto di riferimento costante nel progettare e svolgere le proprie attività riferite alle persone di minore età.

In sintesi, si potrebbe dire che ogni azione e intervento e coinvolgimento delle persone di minore età in un'organizzazione non deve ledere la dignità della persona minorenne, non diversamente – peraltro – di quanto è previsto per gli adulti. Tuttavia, le specificità delle persone di minore età richiedono di prestare maggiore attenzione di quanto non si faccia per le persone adulte, e si è pertanto ritenuto necessario introdurre uno strumento specifico a loro tutela.

In concreto, cosa contiene una *Child Protection Policy*?

- Incarna quello che è il mandato e l'impegno dell'organizzazione quando sono coinvolte persone di minore età nel promuoverne la sicurezza e il benessere. In tal senso essa si rivolge sia ai propri lavoratori, sia a chi è beneficiario/destinatario delle attività (persone minorenni e non) dell'organizzazione medesima.
- Definisce una serie di regole di comportamento a cui si devono attenere i suoi membri quando

[19] https://ec.europa.eu/newsroom/just/items/668275/en#:~:text=CPP%20describes%20what%20safeguarding%20measures,situation%20in%20an%20appropriate%20manner

operano con persone minorenni. Ciò comporta quindi per l'organizzazione impegnarsi a formare il personale, informandolo sui diritti delle persone di minore età e a renderlo consapevole della condotta da tenere.

- Spiega come comportarsi per proteggere le persone minorenni da azioni e comportamenti che possono essere dannosi, nonché come agire e a chi rivolgersi nel caso si intercettino situazioni di potenziale danno o abuso.

Nella *child protection policy* devono anche essere previste le modalità con le quali l'organizzazione informa le persone di minore età e i genitori o gli esercenti la responsabilità genitoriale rispetto alle finalità, oltre che dell'organizzazione, dello specifico intervento che vedrà coinvolto/a il loro figlio o figlia e in cosa esso consisterà. I destinatari minorenni e i suoi genitori dovranno essere rassicurati circa la professionalità degli operatori e la loro adesione ai principi etici di salvaguardia dei diritti delle persone di minore età, incluso il rispetto della loro privacy secondo quanto previsto dalla normativa.

Ogni *child protection policy* va ovviamente adattata alla specifica natura e ambito di azione dell'organizzazione: ricerca, educazione, ambito sanitario, ambito sociale e via discorrendo. Preme, pertanto, ribadire che la child protection policy aspira a tutelare il/la minorenne non solo vigliando e agendo affinché non gli derivi alcun danno dal coinvolgimento, ma anche a rispettare i diritti di ascolto ed espressione della sua opinione.

Per tale motivo possiamo dire che la *child protection policy* si colloca all'interno di quel processo di mutamento della rappresentazione dell'infanzia – e del suo ruolo e posizione all'interno della società – che ha condotto alla promulgazione della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989[20] e degli altri documenti normativi che sono seguiti a livello internazionale, europeo e nazionale finalizzati al pieno riconoscimento e all'esercizio da parte delle persone di età minore dei loro diritti (si vedano su questo secondo aspetto la Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori del 1996[21] e il Terzo protocollo opzionale alla Convenzione Onu sulle procedure di reclamo del 2011[22]).

In particolare, il riconoscimento ed esercizio dei cosiddetti "diritti innovativi" contenuti nella Convenzione Onu, cioè i diritti di partecipazione e autonomia.

Se infatti può apparire scontato che ciascun ente, istituzione e organizzazione debba agire nei confronti delle persone di minore età proteggendoli da abuso, sfruttamento e azioni lesive nei loro confronti (che rimandano ai "tradizionali" diritti di protezione dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze), lo è meno quando ci riferiamo ad altri diritti – altrettanto fondamentali – che sono garantiti dalla Convenzione Onu, e cioè i suddetti diritti di partecipazione e autonomia che, nello specifico, comprendono il diritto all'informazione (art. 17), alla tutela della propria privacy (art. 16), all'ascolto e all'espressione delle proprie opinioni; opinioni che debbono essere tenute nella dovuta considerazione (art. 12). Ciò comporta, nel rispetto dei suddetti articoli, che anche nel caso delle persone di minore età, al pari di quanto avviene per gli adulti, quando siano protagoniste di azioni che li coinvolgono, esse vengano informate e garantite rispetto alla tutela dei propri dati e interpellate in merito al loro coinvolgimento.

In tal senso la *Child Protection Policy* si propone di contribuire ad un cambiamento culturale per quanto concerne la tradizionale visione dell'infanzia che considera le persone di minore età esclusivamente come individui vulnerabili e incompleti (*human becomings* e non *human beings*[23]), non in grado di contribuire alla definizione del proprio benessere, di individuare ed esprimere i propri bisogni e di

[20] https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Convenzione_ONU_Diritti_Infaniza_e_Adolescenza.pdf
[21] https://rm.coe.int/16802f40f5
[22] https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/terzoprotocolloopzionale.pdf
[23] Si veda in proposito il noto contributo di Qvortrup, 2009: 631-653.

salvaguardare i propri interessi, visione da cui discende la convinzione che siano gli adulti a detenere queste capacità, ritenendosi sempre in grado di agire per il loro bene prescindendo anche dall'opinione dei diretti interessati.

Come noto, nel caso di persone infradiciottenni è sempre necessario che i genitori, o coloro che esercitano la responsabilità genitoriale, diano il proprio consenso a che i figli e le figlie siano destinatari di interventi, collaborino a ricerche, partecipino a indagini di mercato e così via.

In assenza di tale consenso la persona minorenne non può essere inclusa nell'iniziativa, anche qualora il/la minorenne si esprima in senso contrario.

Nulla si dice invece nel caso in cui i genitori si esprimono favorevolmente e il figlio o la figlia minorenni, al contrario, sia contrario/a.Ritengo che, nel rispetto della dignità della persona minorenne, la sua volontà debba essere tenuta in considerazione. E che quindi, oltre a fornire una adeguata informazione, si proceda ad acquisirne il consenso, secondo la modalità più opportuna in riferimento all'età e al grado di maturità.

È questa la strada scelta dall'Università di Torino. All'art. 6 della *Child Protection Policy* dell'ateneo, infatti, si legge:

> *«Per assicurare la partecipazione delle persone di età minore alle decisioni che le riguardino, è opportuno chiedere, oltre al consenso dei genitori esercenti la responsabilità genitoriale o del tutore, il consenso dei/delle minorenni stessi.*
> *Tale consenso deve essere preceduto da un'adeguata informazione, effettuata con modalità e contenuti che tengano conto dell'età e del grado di maturità della bambina/o o ragazza/o.*
> *Nel caso di minori di età superiore a 12 anni, o anche di età inferiore se valutati capaci di discernimento, è opportuno che venga consegnata un'informativa scritta e che venga richiesta la firma della ragazza/del ragazzo. Nel caso di minori di età inferiore a 12 anni, si raccomanda comunque di predisporre e presentare un'informativa, realizzata con modalità e contenuti che tengano conto dell'età e del grado di maturità del bambino e della bambina, al fine di renderli il più possibile consapevoli di quello che accadrà e poter esprimere la loro opinione.»*[24]

[24] https://www.unito.it/sites/default/files/dr_emanazione_child_protection_policy_unito_6570_2022.pdf

# La legge 11 gennaio 2018, n. 4: quali diritti per gli orfani "speciali"?

*Joëlle Long*

Una tipologia particolare di violenza assistita è quella di cui fanno esperienza i cosiddetti orfani "speciali", cioè quei bambini e quelle bambine che - secondo Anna Costanza Baldry (2018), autrice della prima ricerca italiana sul fenomeno - sono orfani due volte poiché rimasti privi di entrambi i genitori a seguito dell'omicidio della madre da parte del padre.

Questo gruppo di minori, infatti, perde un genitore perché ucciso, ma anche l'altro in quanto resosi responsabile di un atto che ne dimostra inequivocabilmente l'inidoneità all'esercizio del diritto-dovere di educare la prole e, inoltre, condannato in sede penale alla sanzione accessoria della perdita della responsabilità genitoriale (misura in realtà di solito già anticipata da un provvedimento civile di sospensione della responsabilità genitoriale del tribunale per i minorenni).

L'analisi di alcuni recenti interventi legislativi e giurisprudenziali mostra come gli "orfani speciali" costituiscano un "banco di prova" per l'affidamento familiare e l'adozione dei bambini e delle bambine, e come l'elaborazione maturata dal legislatore e dalle corti in questi casi, fortunatamente estremi, contribuisca a migliorare il livello di protezione di tutte le persone minori che fanno esperienza di violenze intrafamiliari.

Un primo esempio è costituito dalla legge 11 gennaio 2018, n. 4, "Modifiche al codice civile, al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici"[25], che, promuovendo un approccio olistico alla tutela dei bambini e delle bambine orfani/e di crimini domestici, ha tra l'altro previsto che il tribunale, nel decidere la misura di protezione da adottare nel singolo caso, debba tutelare la continuità delle relazioni affettive tra il minore e la famiglia allargata anche mediante l'affidamento all'interno della stessa (art. 4 comma 5 quinquies legge 4 maggio 1983 n.184, così come modificato dall'art.10 legge n.4/2018).

La previsione è certamente condivisibile: nella maggioranza dei casi, infatti, i familiari sono uniti da vincoli di affetto e quindi, qualora i genitori manchino, risponde all'interesse della persona di minore età crescere con loro[26]. Molto correttamente, tuttavia, la legge non prevede per il tribunale per i minorenni l'obbligo di disporre necessariamente l'affidamento all'interno della cerchia parentale.

L'esistenza di un vincolo di sangue, infatti, non rende di per sé l'accoglienza in quel nucleo la soluzione maggiormente rispondente ai bisogni della persona minore.

Potrebbe avvenire che i familiari materni facciano fatica ad elaborare il proprio lutto e il risentimento

[25] Il testo della legge può essere letto all'indirizzo https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/2/1/18G00020/sg

verso omicida e quindi non riescano a essere pienamente dedicati e accoglienti rispetto ai molti bisogni specifici degli orfani e delle orfane speciali[27]. I familiari paterni, dal canto loro, potrebbero invece avere difficoltà a prendere le distanze dal reo e dal suo gesto in ragione del rapporto familiare che li lega[28]. Appare dunque molto opportuna la precisazione contenuta nella legge n.4/2018 della necessità per il tribunale competente di "eseguire i necessari accertamenti", cioè valutare l'idoneità degli affidatari alla luce delle specificità del caso concreto.

La disciplina generale dell'affidamento familiare, in effetti, prevede che tutti gli affidatari debbano essere «in grado di assicurargli (al minore NdA) il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno» (art. 2 comma 1° legge n.184/1983[29]). In concreto, tuttavia, nel caso di cosiddetto affidamento intrafamiliare, la necessità di una tale valutazione di idoneità è oggetto di discussione. La legge stessa, infatti, sembra non prevederla in quanto ammette che i genitori possano affidare i figli e le figlie minorenni a parenti entro il quarto grado senza neppure coinvolgere un'autorità pubblica (art. 9 comma 4° legge n.184/1983). Nella pratica professionale dei servizi socioassistenziali, poi, sembra che per gli affidamenti a parenti vi sia un minor investimento di spazio di pensiero e di progettualità.

In non poche realtà, per esempio, i familiari aspiranti affidatari non seguono il percorso informativo e formativo "comune" né fruiscono del sostegno (es. gruppi di mutuo aiuto) usualmente previsto; i parenti affidatari, inoltre, non ricevono il rimborso spese, né fruiscono della copertura assicurativa in molti comuni garantita agli affidatari. Infine, anche da parte dei familiari risulta spesso difficile comprendere e condividere il fatto di doversi sottoporre alle indagini dei servizi sociali percepite come ingiustificate e addirittura illecite. Peraltro, il preteso diritto naturale dei familiari "di sangue" a prendersi cura dei bambini e delle bambine dei congiunti pare ispirare testi normativi anche molto recenti.

Ne è un esempio la recente legge della Regione Piemonte "Allontanamento zero" che introduce un nuovo e ulteriore presupposto per l'allontanamento: un «documentato e dettagliatamente motivato» esito negativo del percorso di «coinvolgimento dei parenti sino al quarto grado» (art.9 comma 1° legge della Regione Piemonte 28 ottobre 2022, n. 17)[30].

L'automatica preferenza per le cure all'interno della famiglia allargata risulta certamente comprensibile nel contesto socioculturale in cui fu elaborato il testo originario della legge n.184/1983 e che vedeva ancora rapporti stretti tra i familiari.

Oggi non appare tuttavia più giustificata poiché l'interesse del minore richiede una valutazione approfondita dell'idoneità delle persone che lo accolgono.

---

[26] Un'interessante indagine condotta dall'*Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza* indica che su 22 casi di orfani speciali esaminati oltre la metà dei ragazzi erano stati accolti presso familiari, di solito materni ma anche paterni: cfr. Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, La tutela degli orfani per crimini domestici, Istituto degli Innocenti, 2020.

[27] In un caso preso in esame dal progetto europeo *SwitchOff*, un ragazzino di dodici anni che aveva un legame profondo con i nonni paterni, era stato completamente allontanato da loro dallo zio al quale era stato affidato (fratello della donna uccisa) dopo l'omicidio della madre, in quanto ritenuti responsabili della violenza del figlio perché sangue del loro sangue. Si veda, a tal proposito, il già citato contributo Baldry, 2018: 58.

[28] In un caso concreto di femminicidio, la Corte d'Appello di Milano pronuncia l'adottabilità di due bambini orfani "speciali" rilevando che i prozii e gli zii paterni, inizialmente individuati come possibili affidatari, non potevano essere considerati idonei poiché "serviva un distacco definitivo ed una ferma presa di posizione del nucleo di riferimento" e gli zii mostravano "incapacità di accogliere gli aspetti depressivi dei bambini e di riferirli al trauma, cercando di porre fine in fretta ai momenti di crisi riportando ad altro le cause delle predette criticità" ed in particolare lo zio dimostrava "scarsa empatia per il dolore dei nipoti essendo impegnato a garantire l'unità della famiglia

[29] Il testo può essere letto all'indirizzo https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1983/05/17/083U0184/sg

[30] Il testo può essere letto all'indirizzo http://arianna.consiglioregionale.piemonte.it/ariaint/TESTO?LAYOUT=PRESENTAZIONE&TIPODOC=LEGGI&LEGGE=17&LEGGEANNO=2022

Anche dal punto di vista sociale, poi, le famiglie allargate hanno spesso perso quel ruolo di supplenza e rete che svolgevano un tempo e talvolta non esistono rapporti affettivi significati tra i suoi membri che si frequentano poco e talvolta non hanno alcuna relazione.

Peraltro, riconoscere che l'affidamento familiare è un affidamento a tutti gli effetti e che non è un diritto, ma neanche un dovere, per i familiari, ha anche conseguenze positive per questi ultimi i quali potrebbero beneficiare del contributo alle spese previsto per gli affidamenti dai regolamenti comunali. In quest'ottica, deve essere letto il riconoscimento agli affidatari da parte del decreto interministeriale 21 maggio 2020, n.71[31] di un sostegno di 300 euro mensili per ogni minorenne alle famiglie affidatarie degli orfani dei crimini domestici e - soltanto per il triennio 2018-2020 - contributi per spese mediche e assistenziali.

Un altro esempio di come la riflessione sulla protezione "speciale" da offrire agli orfani e alle orfane di crimini domestici possa migliorare il livello di tutela di tutti bambini è costituito da una recentissima sentenza della Corte costituzionale. Il caso riguardava due fratelli la cui madre era stata uccisa dal padre, poi condannato in sede penale per il delitto.

In una prima fase i professionisti che seguivano il caso avevano disposto il mantenimento di rapporti tra i bambini e la nonna materna e progettato un percorso di trasferimento dei minori all'estero, presso gli zii e i prozii paterni, che erano sembrati idonei a prendersi cura dei ragazzini. Tale progetto era poi venuto meno anche in ragione dell'intervenuta separazione del prozio dalla moglie, che si era dimostrata idonea a gestire la complessità della situazione.

I minori erano dunque stati dichiarati adottabili, con previsione del mantenimento di rapporti di fatto con i summenzionati familiari di entrambi i rami parentali. La vicenda veniva portata all'attenzione della Corte di Cassazione e poi della Corte costituzionale con riferimento alla possibilità che il giudice possa prevedere che, a seguito dell'adozione, il bambino o la bambina adottati mantengano rapporti di fatto con alcuni componenti della famiglia di origine ove ciò sia nel loro superiore interesse.

L'opinione della Corte di Cassazione è negativa. La Corte costituzionale, invece, afferma che l'interesse della persona di minore età impone di tutelarne la continuità degli affetti e di evitare modelli astratti e rigidi di adozione che potrebbero non rispondere alle esigenze concrete di alcuni dei minori adottati (Corte cost., sentenza 28 settembre 2023, n.183)[32].

[31] Il testo può essere letto all'indirizzo https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/07/01/20G00089/sg

[32] La pronuncia può essere letta all'indirizzo https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?param_ecli=ECLI:IT:COST:2023:183

# Co-costruire percorsi condivisi a protezione dell'infanzia: le *Family Group Conference*

*Francesca Maci*

> *«Le famiglie hanno il diritto di partecipare alle decisioni che le riguardano.*
> *Ove sono in pericolo le libertà dei singoli e della famiglia e la libertà di scelta, è allora che lo Stato deve fare il massimo sforzo per assicurare autentica partecipazione e coinvolgimento.»*
> (Doolan, 2007: 10)

**Premessa**

Le *Family Group Conferences* (FGC) – traducibili nel contesto italiano come *Riunioni di Famiglia* (RdF) – sono un approccio di lavoro sociale di tipo partecipativo e a forte caratura relazionale. Hanno origine in Nuova Zelanda alla fine degli anni '80 nell'ambito della tutela minorile con il *Children, Young Persons and their Families Act* (CYPF) del 1989. Nascono come tentativo di controbilanciare il potere di professionisti e professioniste nella gestione di situazioni di tutela minorile, valorizzando aspetti propri della cultura Maori e la capacità intrinseca della famiglia allargata di prendersi cura dei suoi membri più fragili anche nelle situazioni di grave difficoltà (Williams, 2004).

Le FGC sono sinteticamente definibili come un processo di *decision making* orientato a valorizzare la capacità della famiglia di affrontare i problemi che incontra nel corso della propria vita intima, in particolare nella cura e nell' accudimento də bambinə/ragazzə, attraverso l'autonoma presa di decisioni circa le possibili soluzioni da intraprendere per far fronte alla situazione di vulnerabilità e/o pregiudizio presente:

> *«a gathering of family members, friends, community specialists and other interested people who join together to strengthen a family and provide a protection and care plan for the children»*[33].

Tali decisioni, a carattere fortemente pratico, sono contenute all'interno di un Progetto per la protezione e cura del bambinə/ragazzə che i familiari presenti elaborano congiuntamente, accompagnati da una figura professionale chiamata facilitatore.

Il Progetto elaborato viene successivamente condiviso con i servizi sociali, referenti della situazione, chiamati a valutare se le azioni individuate dal gruppo familiare garantiscono una reale e adeguata protezione al bambinə/ragazzə in situazione di vulnerabilità (livello minimo di benessere garantito).

[33] https://dssmanuals.mo.gov/wp-content/themes/mogovwp_dssmanuals/public/memos/memos_02/im19_02.html

In termini generali, dunque, si ricorre a una FGC quando si deve assumere una decisione riguardante un bambinə/ragazzə che si trova a vivere una situazione di rischio e/o pregiudizio che rende necessario il coinvolgimento dei servizi sociali. Il modello è particolarmente utile non solo nella situazione di disagio conclamato, ma anche per definire interventi precoci per contrastare preoccupazioni lievi o di media entità.

Le FGC sono diffuse in più di 25 paesi al mondo, tra cui l'Italia, e sono utilizzate in diversi ambiti del lavoro sociale, tra cui il penale minorile e per gli adulti, la scuola, la violenza domestica, la salute mentale, la disabilità, il lavoro con le persone anziani e anche nel campo della tossicodipendenza.

L'idea alla base del modello della FGC è facilmente replicabile e utilizzabile, oltre il mondo dell'infanzia, nel lavoro sociale con le persone adulte.

Ogni qualvolta ci si trova di fronte ad una situazione di vulnerabilità, che suscita delle preoccupazioni riguardanti il benessere di una persona, la modalità migliore per trovare possibili strategie per affrontarle è quella di coinvolgere il diretto interessato e i suoi legami significativi in un percorso di co-progettazione di un percorso di aiuto insieme agli operatori.

**Le figure chiave**

Il *facilitatore indipendente* è la figura alla quale viene affidata la regia della FGC: si occupa di gestire il processo dall'inizio alla fine, dalla fase della preparazione a quella della riunione vera e propria e di facilitare l'incontro, con l'obiettivo di sostenere la famiglia nel suo importante compito di stesura del Progetto.

È un professionista indipendente rispettvo al servizio che fa la segnalazione, così da poter garantire alla famiglia il reale potere di determinarsi nel corso della FGC.

L'*advocate*, chiamato *portavoce* nel contesto italiano, è una figura che affianca il/la bambinə/ragazzə nel corso della FGC per aiutarlo ad esprimere i suoi pensieri, opinioni, paure, desideri e far sì che la sua voce venga ascoltata dagli adulti che partecipano alla FGC.

**Il processo**

Il processo della FGC (Fig, 1) si compone di cinque fasi distinte, ma strettamente connesse l'una con l'altra – *attivazione*, *preparazione*, *incontro*, *implementazione* e *monitoraggio* – che richiedono un'azione sinergica dei vari attori coinvolti per la buona riuscita dell'intero percorso.

- *Attivazione*

Il processo prende avvio con la proposta da parte del Servizio alla famiglia di prendere parte a una FGC. Si tratta di un processo volontario basato sull'adesione volontaria della stessa famiglia.

- *Preparazione*

Il facilitatore lavora con il/la bambinə/ragazzə e i suoi genitori per identificare la rete familiare e le persone che desiderano invitare alla FGC. Incontra, normalmente al loro domicilio, i soggetti invitati per spiegare loro in cosa consiste la FGC e il senso della loro presenza.

Decide insieme ai partecipanti le questioni organizzative legate alla data, all'ora e al luogo dell'incontro e al rinfresco (elemento essenziale di ogni FGC).

- *Incontro di FGC*

Si struttura in tre fasi principali:

*Condivisione delle informazioni*: in apertura dell'incontro, gli operatori presenti sottolineano le preoccupazioni che intravedono nella situazione di vita dei/delle bambinə/ragazzə e della sua famiglia, condividono le informazioni in loro possesso, i loro compiti istituzionali e le risorse a disposizione da poter prendere in considerazione nella stesura del Progetto;

*Momento privato della famiglia*: il gruppo familiare viene lasciato solo, senza la presenza dei servizi, per potere pianificare in autonomia. Affronta il compito di individuare un Progetto concreto e condiviso. Il facilitatore e gli stessi operatori in questa fase restano a disposizione del gruppo familiare per garantire un aiuto nel caso in cui se ne presenti la necessità;

*Condivisione e approvazione del Progetto*: il gruppo familiare espone, con l'aiuto del facilitatore, il Progetto agli operatori sociali presenti per la sua discussione e sottoscrizione. Il Progetto può essere rifiutato solo nel caso in cui non sia ritenuto dai servizi sufficientemente protettivo per il/le bambinə/ragazzə in condizione di vulnerabilità e utile al suo benessere.

- *Implementazione*

Da questo momento in poi si apre la fase dell'implementazione del Progetto di protezione e cura dove il protagonista è nuovamente il gruppo famigliare chiamato ad attivarsi per realizzare quanto deciso, contando sul supporto del servizio e dell'operatore sociale, istituzionalmente referenti della situazione. Famiglia e operatori fanno parte di un'unica squadra e lavorano insieme.

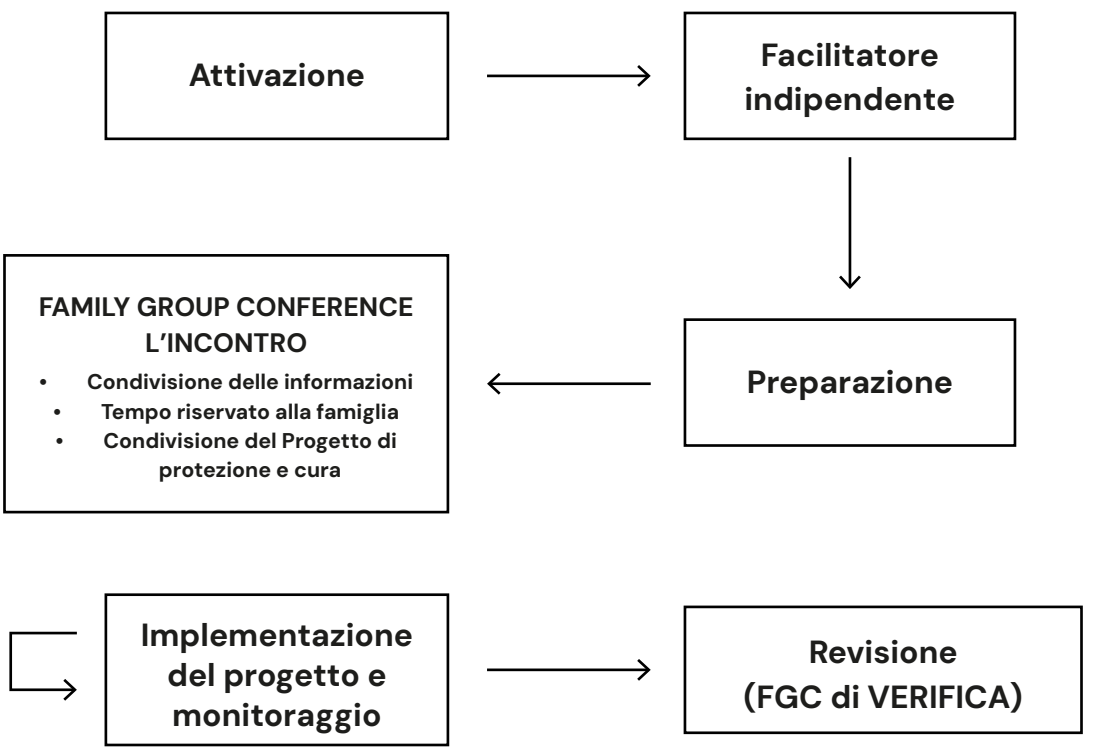


**Fig. 1** - Le fasi del processo di *Family Group Conference* (modificato da Ashley et al., 2006: 9)

- *Monitoraggio*

Il monitoraggio in itinere prevede una *FGC di verifica* (review) - concordata nel corso della prima FGC. In questo incontro, simile al precedente nel suo funzionamento, il Progetto viene rivisto, per verificare se ha funzionato, se serve rinforzarlo, se sono necessarie modifiche o se bisogna intervenire in altro modo perché il percorso progettato non è stato funzionale al raggiungimento degli obiettivi prefissati.

**FGC e domestic violence: quali possibili benefici?**

La violenza domestica[34] continua ad essere una delle principali cause per cui si ricorre all'intervento dei servizi di *child protection*. Una donna vittima di violenza afferma:

> *«[...] se non rompiamo il cerchio ora, continuerà semplicemente ad andare avanti. I nostri figli saranno abusatori ed abusati, e i loro bambini e tutto questo non finirà mai [...] »*
>
> (cit. in Asheley *et al.*: 198)

Si assiste ad una crescente e diffusa preoccupazione da parte del sistema di welfare di offrire risposte che siano utili, efficaci e umane (Sen *et al.* 2018) è che consentano alle persone di partecipare ai processi decisionali.

In alcuni Paesi tra cui, a titolo di esempio anche se la lista è più lunga, citiamo gli Stati Uniti, Gran Bretagna e Paesi Bassi il modello della FGC viene utilizzato come risposta anche nell'ambito della violenza domestica.

Nei casi di violenza domestica, la FGC può assumere una varietà di forme ed essere utile a raggiungere una serie di obiettivi di protezione e supporto per il/ bambinə/ragazzə vittime di violenza assistita e per i suoi genitori. In questo caso la struttura dell'incontro è pensata nel rispetto della Convenzione di Instanbul e di eventuali ordini di protezione, evitando l'incontro diretto tra la donna che ha subito violenza e il partner violento. Tendenzialmente si realizzano due FGC parallele, una pensata per la donna e i bambini e l'altra per l'uomo autore di violenza, con una successiva fase di messa in comune delle decisioni (Salcido Carter M.A. J.D. , 2003; Clarijs *et al.* 2012;).

Seppur sia un percorso estremamente delicato che solleva diverse preoccupazioni e che richiede una serie di dispositivi e accorgimenti per garantire la massima sicurezza dell'incontro, sono presenti diversi vantaggi nell'approccio della FGC nell'ambito della violenza.

Primo fra tutti il processo della FGC può favorire il ripristino dei legami e delle relazioni all'interno della famiglia, considerato che uno degli effetti della violenza è l'isolamento della donna, ma anche dei minorenni e dell'uomo autore di violenza seppur in modalità differente. Al contempo consente di spezzare il segreto al quale la donna che subisce violenza è vincolata in un circolo vizioso che peggiora la situazione.

La donna nel processo della FGC assume consapevolezza di non essere sola e di avere intorno a sé che hanno a cuore il suo interesse e sono motivate a sopportarla.

Questo è un messaggio particolarmente importante per i/le bambinə che possono constatare di non essere soli nella violenza ma che possono contare sui legami significativi per essere protetti e aiutati, insieme ai propri genitori

In secondo luogo, favorisce l'emersione e valorizzazione dei punti di forza e delle risorse del gruppo familiare allargato che si attiva nella creazione di un sistema di sostegno, che supporti e accompagni la

[34] Considerate i numeri messi a disposizione dalle statistiche sul tema nel paragrafo si fa riferimento al fenomeno della violenza di genere/domestica dell'uomo verso la donna

famiglia nel suo percorso di vita, oltre alla FGC, garantendo sostenibilità.

Ciò permette di rispondere in maniera personalizzata ai bisogni e di garantire una gamma differenziata di soluzioni alle esigenze di sicurezza e protezione dei/delle bambinə della donna in condizione di violenza.

Un ulteriore aspetto positivo della FGC nell'ambito della *domestic violence* è l'azione di cura e supporto messa in campo a favore dell'uomo violento che non viene lasciato solo nell'affrontare la sua problematica, ma puo' contare, oltre all'aiuto specialistico, su una rete di supporto significativa che da un lato funziona come sostegno e dall'altro come controllo per interrompere la violenza.

Questo aspetto è particolarmente importante rispetto al fenomeno della recidiva (Crum et al. 2012) che è più facile che si manifesti se l'uomo autore di violenza si trova in una condizione di solitudine e privo di un supporto che lo accompagni nel percorso di fuoriuscita dalla violenza e di ricostruzione, laddove possibile, di un legame genitoriale positivo con il/la proprio/a figlio/a. Il respiro democratico alla base dell'approccio della FGC esorta gli operatori a prendersi cura con un progetto specifico e personalizzato anche dell'uomo violento in quanto cittadino.

Questo lavoro di accompagnamento dell'uomo attraverso la FGC assume un significato particolarmente importante per i/le bambinə che se da un lato vanno accompagnati a comprendere la gravità della violenza perpetrata dal padre verso la madre, dall'altra ci chiedono di offrirgli un aiuto e preservare il loro legame, pur sapendo che questo specifico tema è controverso nel dibattito sulla questione genitorialità e violenza. Un altro beneficio riguarda l'integrazione e il coordinamento dei servizi coinvolti e degli interventi attivati. La FGC per la sua essenza reticolare evita frammentazioni, sovrapposizione e nei casi peggiori contrapposizioni, favorendo la definizione di un progetto di intervento integrato che contemporaneamente offra supporto alla donna, ai bambini e ai genitori autore di violenza.

Nei casi di violenza domestica, inoltre, una FGC può ridurre la probabilità che i bambini vengano allontanati dalla madre e aumentare le possibilità che in caso di protezione restino nel contesto familiare allargato. In caso di allontanamento fuori famiglia la FGC favorisce percorsi di riunificazione familiare con il proprio contesto familiare in modo stabile e sicuro.

Dalla prospettiva della protezione dei bambini, le FGC consentono alle famiglie, anche in una situazione di violenza, di riconoscere il valore della propria unità familiare e i propri punti di forza. Le famiglie si mobilitano nel prendere decisioni appropriate sulla protezione e sul benessere dei/delle bambinə (e dei loro genitori) e attivare servizi e supporti informali della comunità, favorendo un approccio collettivo al problema che è prevalentemente affrontato in chiave individuale con interventi specialistici per ciascun soggetto coinvolto: la donna, i bambini e l'uomo autore di violenza.

Un altro, non trascurabile effetto, è che la donna attraverso la FGC viene accompagnata in un percorso di empowerment che la rinforza e le consente di riconoscere le sue capacità e possibilità.

Queste sono le basi per pensare a costruire un nuovo progetto di vita per il futuro per sé e il proprio/a figlia/, oltre alla violenza, superando l'etichetta della "vittima".

Questo termine, diffusamente utilizzato, rischia di essere una trappola per la donna, che resta incastrata in questa condizione che la definisce nella sua vulnerabilità e impedisce di vedere a sé stessa e agli altri, compresi gli operatori, la forza e il potere che ha dentro di sé e che possono emergere positivamente e attivamente per un riorientamento positivo della propria esistenza.

# Il Progetto S.O.S. – Sostegno Orfani Speciali : tra ascolto, integrazione, cambiamento culturale e lavoro di rete

*Anna Maria Zucca, Rossella Iannone, Selene Cascella*

## Introduzione

Il femminicidio – fenomeno complesso, trasversale e poliedrico –, il cui significato tende a essere progressivamente in uso nell'opinione pubblica, trova le sue radici profonde in modelli culturali che delineano dinamiche relazionali fortemente diseguali.

Dinanzi al dramma sociale dei femminicidi, la letteratura, gli organi di informazione, le prassi giuridiche e, complessivamente la società, si prestano a narrazioni principalmente rivolte alla vittima e al carnefice oscurando, tuttavia, coloro che restano a seguito dell'evento, i quali vengono sobbarcati non solo del lutto ma altresì delle conseguenze psicosociali derivanti dal dramma. Tra le forme di violenza antecedenti all'evento del femminicidio, la violenza assistita intrafamiliare[35] è tra le principali, le cui vittime sono i figli e le figlie che assistono a condotte brutali ai danni delle madri (Soavi, 2005).

Essi diventano testimoni di scene che generano sentimenti di paura, orrore, impotenza, rabbia, umiliazione e angoscia, difficili da gestire e rielaborare successivamente (Malacrea, 2006). Tali sentimenti ledono le relazioni diadiche e il legame di attaccamento generalmente presente nelle relazioni genitori-figlə.

Per di più, l'essere partecipe alle violenze sulle proprie madri espone i bambini e le bambine ad una traumatizzazione secondaria che produce effetti simili a quelli delle vittime (Herman, 1997).

## Orfanə speciali

A seguito dell'uccisione della madre da parte dell'altra figura affettiva di riferimento, il trauma a cui sono sottoposti forzatamente bambine, bambini e adolescenti orfane e orfani speciali è unico rispetto ad altre circostanze di perdita prematura delle figure genitoriali (Baldry, 2018).

È l'essere privati contemporaneamente di due figure affettivamente significative, poiché la madre uccisa per mano del padre (o coniuge, ex coniuge) e il padre perché suicida o in prigione (cfr. Baldry e Cinquegrana, 2005: 20-6).

[35] La "violenza assistita intrafamiliare" fino agli anni duemila fu una delle violenze di genere poco note e riconosciute in Italia, di cui si ebbe una sua prima definizione soltanto nel 2005 su spinta del *Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia* (CISMAI) attraverso un vademecum indirizzato alla rete antiviolenza che si occupa di abusi e di maltrattamenti sui minori. Ne riportiamo la definizione del documento: «Per violenza assistita intrafamiliare si intende l'esperire da parte del bambino/a qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte o minori. Il bambino può farne esperienza direttamente (quando essa avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore è a conoscenza della violenza), e/o percependone gli effetti. Si include l'assistere a violenze di minori su altri minori e/o su altri membri della famiglia e ad abbandoni e maltrattamenti ai danni di animali domestici» (CISMAI, 2005).

Delle possibili conseguenze negli orfani e nelle orfane di femminicidio si riportano in particolare la depressione, l'ansia, i comportamenti passivi o aggressivi, i sentimenti di rabbia, sensi di colpa e i disturbi post traumatici da stress fino a presentare forme di disabilità intellettive e relazionali (Bowlby, 2001).

L'aggravante ulteriore per gli orfani e le orfane di femminicidio è che sono figli/e della vittima e del carnefice e lo stigma sociale che successivamente si propaga li costringe a snaturare la loro quotidianità, dovendo spesso trasferirsi e sgretolare, di conseguenza, la rete sociale fino ad allora costruita.

## Il progetto S.O.S. - Sostegno Orfani Speciali: attivare la rete

Alla luce della strutturalità dei femminicidi e del problema sommerso della tutela degli/delle orfanə speciali (cfr. Baldry 2018), il presente contributo mira a mettere in luce il Progetto S.O.S. - Sostegno Orfani Speciali.

Uno dei quattro progetti nazionali[36] promossi da impresa sociale *Con i Bambini* nell'ambito del "Fondo per il contrasto della Povertà Educativa Minorile" che, per la prima volta nel nord-ovest Italia (Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta), mette a disposizione di bambini, bambine e adolescenti orfani di femminicidio e crimini domestici fino ai 21 anni di età e delle loro famiglie affidatarie e adottive interventi flessibili di presa in carico che si avvalgono dell'esperienza di un'équipe multidisciplinare altamente formata e specializzata.

Il progetto, che prende avvio nel 2021 e della durata di 48 mesi, è guidato dall'esperienza di un partenariato composito e diversificato[37], di cui sono capofila i Centri Antiviolenza E.M.M.A. Onlus, ente del terzo settore impegnato dal 1998 sul territorio piemontese nel contesto dell'antiviolenza.

Il progetto tende, pertanto, alla costante attivazione della rete dell'antiviolenza, mirando, al contempo, ad allargare la collaborazione a tutti i soggetti del territorio: un processo costante e continuo nel passaggio di informazioni e competenze tra i vari attori operanti a livello territoriale.

---

[36] Gli altri progetti finanziati sul territorio nazionale sono: nel Nord Est il progetto *Orphan of Femicide Invisible Victim* (capofila: Cooperativa sociale Iside); nel Centro il progetto *Airone* (capofila: Il giardino Segreto); nel Sud il progetto *RESPIRO - REte di Sostegno per Percorsi di Inclusione e Resilienza con gli Orfani speciali* (capofila: Irene'95 Cooperativa Sociale). Maggiori informazioni sul bando: www.conibambini.org/bandi-e-iniziative/categoria/orfani-speciali/.

[37] Attualmente il partenariato del Progetto S.O.S. - Sostegno Orfani Speciali si compone di 27 enti. In fase di progettazione del partenariato è stata condivisa la necessità che in ogni regione di competenza fosse essere presente almeno un centro antiviolenza femminista che evidenziasse le dinamiche riferite alla violenza di genere, un ente del privato sociale specializzato dell'orientamento scolastico, nella formazione, nell'orientamento e nell'inserimento lavorativo e una comunità minori a cui ricorrere qualora per le orfane e gli orfani minorenni non sia presente una famiglia affidataria o adottiva. La scelta di implementare il partenariato dagli enti istituzionali, inoltre, sorge dalla necessità di prevedere, durante l'attività di sostegno degli orfani e delle loro famiglie affidatarie, un efficace lavoro di rete. Segue il partenariato di S.O.S. Centri Antiviolenza: Centro Donne Contro la Violenza (Aosta), Centro Per Non Subire Violenza (Genova), il Cerchio Delle Relazioni (Genova); enti riconosciuti per orientamento scolastico, formazione e inserimento lavorativo: Organizzazione per la ricreazione sociale s.c.s. (Torino), Consorzio Idea Agenzia per il Lavoro (Torino), Mont Fallere s.c.s. (Aosta), Fondazione C.I.F (Genova); Altri Enti privato sociale: I diritti di Emma, dalla libertà all'autonomia s.c.s. (Torino), Monkeys Evolution (Torino), Maschile Plurale (Roma), White Dove (Genova), Gruppo cooperativo C.G.M. (Milano), PIN S.c.r.l. (Servizi Didattici e Scientifici per l'Università di Firenze), ANFAA – Associazione Nazionale Famiglie Adottive Affidatarie; Università: Università degli Studi di Genova e Università degli Studi di Torino (Dipartimento di Culture, Politica e Società); comunità minori: Cooperativa Giuliano Accomazzi (Torino), Noi e gli altri s.c.s. (Aosta), S.A.B.A. s.c.s (Genova); istituzioni: Regione Piemonte, Città Metropolitana di Torino, Comune di Torino, Procura dei Minorenni del Piemonte e Valle D'Aosta, Consiglio Regionale Ordine Assistenti Sociali Valle d'Aosta, Consiglio Regionale Ordine Assistenti Sociali Piemonte, Consiglio Regionale Ordine Assistenti Sociali Liguria, Garante dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza – Regione Liguria.

Il progetto S.O.S. - Sostegno Orfani Speciali prevede, in linea con il progetto SWITCH-OFF[38], modelli di sostegno integrati, tempestivi e personalizzati sulla base della fascia di età, dei singoli bisogni e richieste dell'orfano e dei *caregiver*.

Per l'elaborazione del lutto traumatico e del sostegno, il progetto, in accordo con le persone destinatarie degli interventi, prospetta un pool di professioniste che possano seguire, a seconda delle valutazioni e necessità, il caso: dalle operatrici dei centri antiviolenza, alle psicologhe o psicoterapeute, alle avvocate, fino alle educatrici (o educatori), le quali dispongono di una formazione e conoscenza del fenomeno del femminicidio, dei fattori di rischio e protezione dall'evento traumatico e dell'evoluzione della condizione psicofisica e sociale degli orfani.

La condizione socioeconomica del nucleo costituitosi successivamente al femminicidio è - così come evidenziato, durante la presentazione dei primi dati di monitoraggio dei progetti, da Marco Rossi Doria, presidente di Con i Bambini (2023) –, un ulteriore elemento discriminante per la crescita di bambini/e e ragazzi/e che vivono un trauma così forte[39].

Affinché gli orfani e le orfane speciali abbiano le medesime opportunità degli altri bambini/e e ragazzi/e, il progetto eroga le "doti educative", contributi definiti in base ai bisogni degli orfani e delle orfane e delle famiglie affidatarie che rispondano a diverse esigenze.

Dalle necessità della vita quotidiana (come, ad esempio, la spesa alimentare e le spese mediche, ecc.) al diritto allo studio (le cui doti possono variare dall'acquisto di libri, abbonamenti per il trasporto, supporto orientativo all'Università, borse di studio, tasse scolastiche, ecc.) o al lavoro (stage, orientamento lavorativo, ecc.).

La violenza di genere non è un'emergenza, è un fenomeno ben radicato e strutturato nella nostra società. Come largamente attestato dalla letteratura esistente (Gianini Belotti 1973; Sabatini 1987; Biemmi 2020a), sin dai primi anni di vita, bambine e bambini sono immersi in linguaggi, immagini ed espressioni stereotipate diffuse, accettate e replicate dalla e nella società che inevitabilmente predetermina le vite di ciascuno di noi all'interno delle cosiddette *gabbie di genere* (Biemmi, 2020b: 111-2).

Per tentare di inquadrare e scardinare le ragioni socioculturali della violenza, il progetto S.O.S., nell'ambito delle sue azioni progettuali, fornisce in particolare agli istituti di socializzazione che quotidianamente si relazionano con i giovani opportunità formative targettizzate finalizzate a consegnare strumenti di consapevolezza propedeutici al lavoro di riconoscimento e decostruzione degli stereotipi di genere e di affermazione della parità tra i generi.

La progettualità sviluppata ha, infine, portato alla nascita di un luogo fisico di riferimento per le tre realtà regionali coinvolte: il Centro S.O.S.[40]. Tale realtà è il primo spazio *ad hoc* in Italia per gli orfani e le orfane speciali.

Situato a Torino dal 2022, il Centro S.O.S. è un laboratorio sociale polivalente, dove trovano realizzazione le attività progettuali, tra cui:

- *accesso diretto per richieste di aiuto di orfane ed orfani, delle famiglie affidatarie;*
- *consulenza e sostegno legale;*
- *attività del progetto in generale (riunioni, presa in carico, incontri tecnici, incontri a tema, ecc.);*

[38] Il progetto Europeo www.switch-off.eu affronta le esigenze dei figli orfani delle vittime di femminicidio, per capire cosa è accaduto loro, i loro bisogni e gli interventi. Attraverso azioni di monitoraggio, il progetto vuole mettere a punto delle linee guida per le varie professioni che entrano in contatto gli orfani e le orfane speciali.

[39] www.conibambini.org/2023/11/15/orfani-di-femminicidio-chi-gli-sta-accanto-i-dati-inediti-di-con-i-bambini/

[40] Il Centro S.O.S. si trova in via A. Nota, n. 5 a Torino. É possibile consultare il sito web: www.centrososorfani.it/

- *incontri di rete;*
- *incontri di sensibilizzazione e informazione rivolti alla cittadinanza, comunità educanda e stakeholder;*
- *attività di networking con gli altri progetti finanziati da Con i Bambini.*

Questo luogo costituisce, altresì, un monito che, grazie alla sua allocazione strategica e le azioni di comunicazione, invita ad una maggiore attenzione verso il fenomeno del femminicidio e degli orfani speciali.

Il progetto S.O.S. - Sostegno Orfani Speciali, trova la sua massima espressione in un approccio integrato tra i vari nodi della rete antiviolenza, sia per il percorso di presa in carico e sostegno delle orfane e degli orfani speciali e delle loro famiglie affidatarie e adottive che nella stesura di buone pratiche di intervento.

L'auspicio è che tale intersezione possa delineare una nuova cultura e delle modalità operative disegnate collettivamente e mosse da una sempre maggiore attenzione alle esigenze degli orfani speciali, oscurate per troppo tempo.

# Bibliografia

AUTORITÀ GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, ISTITUTO DEGLI INNOCENTI DI FIRENZE (2020), *La tutela degli orfani per crimini domestici. Documento di studio e proposta*, https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2021-07/tutela-orfani-crimini-domestici.pdf#page=49

Baldry A.C., Cinquegrana C. (2015), (a cura di), *Linee guida d'intervento per gli special orphans, EU "Daphne Project"*, http://switchoff-ita.weebly.com/linee-guida.html

Baldry, A. C. (2018), *Orfani Speciali. Chi sono, dove sono, con chi sono. Conseguenze psicosociali su figlie e figli del femminicidio. II edizione, aggiornata con la nuova legge 4 dell'11.01. 2018*, Franco Angeli, Milano

Berk R.A., Berk F.S., Loseke D.R., Rauma D. (1983), *Mutual combat and other family violence myths*, in Finklehor D., Gelles R.J., Hotaling G.T., Straus M.A. (eds), *The dark side of families*, Sage Publications, London: 197-212.

Biemmi, I. (2020a), *Educazione sessista: stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Rosenberg&Sellier, Torino.

Biemmi I. (2020b), Oggetto di studio e strumento d'indagine, in Biemmi, I., Leonelli, S. (2020), (a cura di), Gabbie di genere: retaggi sessisti e scelte formative, Rosenberg&Sellier, Torino: 111-8.

Bowlby, J. (2001). *Attaccamento e perdita. La perdita della madre*, vol. 3, Bollati Boringhieri, Torino [ed. or. 1980]

Brubaker R., Laitin D. (1998), *Ethnic and Nationalist Violence*, "Annual Review of Sociology", 24: 423 452.

Cellini G., Dellavalle M. (2022), *Il processo di aiuto del servizio sociale. Prospettive metodologiche. II ed.*, Giappichelli, Torino.

CISMAI (2005), *Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita*, https://cismai.it/documento/requisiti-minimi-degli-interventi-nei-casi-di-violenza-assistita

Corradi C. (2009), *La macchia umana. Elementi per una sociologia della violenza,* "Studi di Sociologia", 47 (1): 73-91.

Costantini A., et al. (2019), *Dalla violenza assistita al lutto traumatico: i bambini orfani speciali, in Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 1: 73-89.

Cretella C. (2020), Prefazione. Custodire l'assenza, in Prandi S., Le conseguenze dei femminicidi e lo sguardo di chi resta, Settenove, Pesaro Urbino: 9-13.

Crum H., Kooj S, (2012), *Domestic violence in family control. Regained control and restoring of connections with a Family Group Conference* in Clarijs R., Malberg T., (edit by), *The Quiet Revolution. Aggrandising people power by Family Group Conferences*, SWP Publisher, Amsterdam

Durkheim E. (1969) *Il suicidio e l'educazione morale*, Utet, Torino [ed. or. 1897]

Edleson J. (1999), *Children's witnessing of adult domestic violence*, Journal of Interpersonal Violence, 14, 8: 839-70, https://doi.org/10.1177/088626099014008004

Elias N. (1998), *La civiltà delle buone maniere. La trasformazione dei costumi nel mondo aristocratico occidentale*, Il Mulino, Bologna [ed. or. 1978]

Ferrario F. (1992), *Il lavoro di rete nel Servizio sociale*, Carocci, Roma.

Foucault M. (1976), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino.

Frankenberg R., Robinson I., Delahooke A. (2000). *Countering Essentialism in Behavioural Social Science: The Example of 'the Vulnerable Child' Ethnographically Examined*, "The Sociological Review", 48(4): 586-611, https://doi.org/10.1111/1467-954X.00234

Gianini Belotti, E. (1973), *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Feltrinelli, Milano.

GREVIO (2021), *Second General Report On Grevio's Activities, Istanbul Convention* - Council of Europe, Strasbourg.

GREVIO (2020), Baseline Evaluation Report - ITALY, Istanbul Convention - Council of Europe, Strasbourg.

Herman, J. L. (1997), *Trauma and Recovery*, Basic Books, New York.

Inglis, S. (2007), *Family decision making to plan for safety in domestic violence*, in Ashley, C, Nixon P., (edit by), *Family Group Conferences - Where next?, London, Family Rights Group The Print House*, 193-219.

Luberti R. (2005), *Violenza assistita da minori in ambito familiare: caratteristiche, dinamiche e percorsi di intervento*, in Luberti R., Pedrocco Biancardi M.T. (a cura di), *La violenza assistita intrafamiliare. Percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente*, Franco Angeli, Milano: 31-62.

Maci F. (2011), *Lavorare con le famiglie nella tutela minorile. Le Family group conference*, Erickson, Trento.

Maci F. (2016), *Come Facilitare una Family group conference. Manuale operativo per le Riunioni di Famiglia*, Erickson, Trento.

Malacrea M., (2006), *Caratteristiche, dinamiche ed effetti della violenza su bambini e bambine*, in D. Bianchi, E. Moretti, (a cura di), Vite in bilico. Indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile, in "Questioni e Documenti", 40: 1-52.

Novello L. (2017), *La violenza sui minori: definizioni e caratteristiche*, in Romito P., Folla N., Melato M. (a cura di), La violenza sulle donne e sui minori. Una guida per chi lavora su campo, Carocci, Roma: 51-2.

Pleck, E. (1987), *Domestic Tyranny*, Oxford, Oxford University Press.

Qvortrup J. (2009), *Are Children Uman Beings or Human Becomings? : A Critical Assessment of Outcome Thinking*, Rivista internazionale di scienze sociali, 3-4: 631-653.

Romito P. (2005), *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, Franco Angeli, Milano.

Salcido Carter M.A J. D L. (2003) *Family team conference in domestic violence cases. Guidelines for practice*, https://www.futureswithoutviolence.org/family-team-conferences-in-domestic-violence-cases/

Sabatini, A. (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Roma.

Simmel G., (1989) *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Roma, [ed. or. 1908]

Sen R., Morris K., Burford G., Featherstone B., Webb C. (2018), *When you're sitting in the room with two people one of whom... has bashed the hell out of the other: Possibilities and challenges in the use of FGCs and restorative approaches following domestic violence*, Children and Youth Services Review, Volume 88/2018: 441-449

Serra P. (1999), *La sopraffazione fisica nella relazione di coppia*, in Andolfi M., La crisi della coppia. Una prospettiva sistemico-relazionale, Raffaello Cortina, Milano: 246-65.

Soavi, G. (2009), *La violenza assistita*, Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia, III trimestre, Franco Angeli, Milano: 1-13.

The Child Welfare Policy and Practice Group (2001), *Handbook for Family Team Conferencing: Promoting Safe and Stable Families*, https://www.ojp.gov/ncjrs/virtual-library/abstracts/handbook-family-team-conferencing-promoting-safe-and-stable

Todesco L (2020), *Per un'analisi quantitativa del femminicidio: una proposta di definizione operativa*, in Lalli P., L'amore non uccide. Femminicidio e discorso pubblico: cronaca, tribunali, politiche, Il Mulino, Bologna; 61-70.

# Autrici e Autore

***Cesare Bianciardi***, metodologo della ricerca e progettista sociale; più volte assegnista e borsista presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino e docente di materie a contenuto professionalizzante presso i Corsi di Laurea in Servizio Sociale dell'Università di Torino e di Milano-Bicocca.

***Roberta Bosisio***, professoressa associata presso il Dipartimento di Culture Politica e Società – Università di Torino, dove insegna Culture dell'infanzia e diritti dei bambini. Si occupa di diversi temi inerenti le nuove generazioni e le relazioni familiari, ponendo al centro le persone di minore età e la loro agency.

***Selene Cascella***, vicepresidente e operatrice dei Centri Antiviolenza E.M.M.A. Onlus, dove coordina l'area progetti, tra cui è membro dello Staff coordinamento del Progetto S.O.S. - Sostegno Orfani Speciali ed è co-coordinatrice del progetto Help House Girls, prima comunità in Italia dedicata a donne minorenni vittime di violenza di genere.

***Rossella Iannone***, operatrice dei Centri Antiviolenza E.M.M.A. Onlus e membro dello Staff coordinamento del Progetto S.O.S. - Sostegno Orfani Speciali. Svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino nell'ambito dell'Osservatorio Regionale Antidiscriminazioni.

***Joëlle Long***, professoressa associata di Diritto privato e docente di Diritto di famiglia e Diritto minorile presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino. È vice presidente del CIRSDe - Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere dell'Università di Torino.

***Francesca Maci***, assistente sociale specialista da sempre impegnata nell'ambito della protezione dell'infanzia; è ricercatrice RTD-B presso l'Università di Parma presso il Dipartimento di Giurisprudenza, Studi politici e internazionali nell'ambito del servizio Sociale. Ha conseguito un Dottorato di Ricerca in Scienze organizzative e direzionali presso l'Università Cattolica di Milano, nel corso del quale ha approfondito lo studio del modello delle Family Group Conference. Collabora come docente professionista alla SUPSI di Lugano nell'area del lavoro sociale e con il Centro LabRIEF dell'Università di Padova all'attuazione del Programma nazionale LEPS P.I.P.P.I. . È giudice onorario presso il Tribunale per i Minorenni.

***Nicoletta Sciarrino*** svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Culture, Politiche e Società dell'Università degli studi di Torino. Si occupa di violenza contro le donne, disabilità e infanzia.

***Maria Vittoria Tonelli***, consigliera dell'Ordine Assistenti Sociali del Piemonte. La sua esperienza professionale ha attraversato sia l'ambito territoriale che l'area della disabilità e delle tossicodipendenze. Negli ultimi venti anni ho lavorato presso l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Novara dove - avendo competenza sia sull'esecuzione delle pene in ambiente libero che incontrando persone private della libertà personale - ha potuto sperimentare la complessità nella presa in carico di situazioni di maltrattamento e violenza intra familiare, così come casi di femminicidio con le pesantissime ricadute sulle vite dei minori coinvolti.

***Paola Maria Torrioni***, professoressa associata di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il dipartimento di Culture Politica e Società. Tra i suoi temi di ricerca vi sono i processi di socializzazione familiare, le dinamiche di genere nella cura verso bambini e anziani, la violenza maschile contro le donne. È responsabile scientifica del progetto V.A.R.CO. – Violenza contro le donne: Azioni in Rete per prevenire e Contrastare e coordina l'Osservatorio MU.S.I.C - Mutamento sociale e Innovazione Culturale.

***Anna Micol Tropeano***, borsista di ricerca per il Progetto S.O.S. - Sostegno Orfani Speciali presso il Dipartimento di Culture Politica e Società dell'Università di Torino. Tra i suoi temi di ricerca vi sono la tutela dell'infanzia e il ritiro sociale volontario negli e nelle adolescenti.

***Anna Maria Zucca***, presidente dei Centri Antiviolenza E.M.M.A. Onlus sin dalla sua costituzione nel 1998 a Torino (ex Donne Futuro). Tra i progetti più recenti, coordina il Progetto S.O.S. - Sostegno Orfani Speciali e ha ideato Help House Girls, prima comunità in Italia dedicata a donne minorenni vittime di violenza di genere.

La *rete* è un concetto fondamentale nell'attuazione di qualsiasi progettualità, sia con il singolo individuo che con la comunità e con tutti gli attori che in essa operano.
Se è vero, infatti, che reti personali - primarie e secondarie - sono elementi imprescindibili da tenere in considerazione per lo sviluppo del processo di aiuto con i singoli, è altrettanto vero che il *sistema integrato di interventi e servizi sociali* non può realizzarsi compiutamente senza intendere la rete - e il lavoro con e su questa - come l'insieme di tutte le risorse che nella comunità locale hanno sede, attività e interessi.
Ecco perché anche di fronte al fenomeno della violenza sulle persone d'età minore non ci si può esimere dal lavorare, su più piani di azione e su più fronti, in *rete*.
Questo *position paper* raccoglie vari contributi che mirano a chiarire terminologicamente i fenomeni, ma anche a illustrare prospettive, progetti e strumenti di tutela a contrasto e prevenzione della violenza sulle persone di età minore.
La finalità ultima del lavoro è di stimolare riflessioni sulle policies in materia, in un confronto fruttuoso cui il lavoro *di rete* e *con la rete* non può mai prescindere.

UNIVERSITÀ
DI TORINO

ISBN eBook: 9788875903091